

Irritazione di Renzi con Usa e Francia: l'Italia non va alla guerra in Libia

► Un'intervista dell'ambasciatore americano scuote palazzo Chigi
Il premier a Hollande: sostieni davvero il governo di unità nazionale

IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi ieri mattina ha avuto un pessimo risveglio. A fare precipitare l'umore del premier, prima che a risollevarlo arrivasse la notizia della liberazione dei due operai della Bonatti, è stata la lettura dei giornali. Quelli che illustravano il primo passo italiano in Libia: l'invio di 007 a Tripoli e, forse tra qualche giorno, di forze speciali. Ma, soprattutto, l'intervista rilasciata al Corsera dall'ambasciatore americano in Italia, John Philips. Il diplomatico statunitense era andato giù piatto, mettendo nero su bianco il pressing asfissiante di Washington sul governo italiano: «In Libia l'Italia potrà fornire fino a circa 5mila militari per rendere quel Paese sicuro e impedire all'Isis di colpire».

«BASTA ACCELERAZIONI»

Raccontano che Renzi non l'abbia presa bene. Anzi. Che sia scattato sulla sedia: «Ma come?! Adesso anche gli ambasciatori ci dicono di fare la guerra?! Siamo di fronte a una grave ingerenza. Dico basta a improvvise e irresponsabili accelerazioni. Qui ci vuole prudenza, silenzio, serietà. Soprattutto nessuna fuga in avanti, la situazione è troppo delicata perché ci si lasci prendere da accelerazioni».

Frasi, concetti, che il premier aveva anticipato il giorno prima ai ministri Paolo Gentiloni (Esteri) Angelino Alfano (Interni), Roberta Pinotti (Difesa) e ai capi dei Servizi convocati a palazzo Chigi. E ieri, per frenare «pericolose grancasse dei media che hanno

già messo elmetto e scarponi», Renzi ha chiesto a Nicola Latorre di ripetere in tv lo «stop alla guerra»: «Ma quale sbarco a Tripoli!», ha dichiarato il senatore pd presidente della commissione Difesa, «si tratta di pura fantasia. Non è all'ordine del giorno, senza preventiva richiesta libica, alcun intervento militare».

Il problema di Renzi però è che il passo a Tripoli, con l'invio degli 007, è ormai compiuto. Ed è stato compiuto - in attesa della missione di pace vera e propria sotto l'egida dell'Onu che scatterà solo dopo la nascita del governo di accordo nazionale libico che ne farà richiesta - per non essere scavalcati da francesi e inglesi (attivissimi da mesi), in un Paese dove l'Italia ha forti interessi economici e strategici. Non a caso il 30 settembre, intervenendo all'Assemblea generale dell'Onu, Renzi chiese «un ruolo guida» nel processo di pacificazione della Libia. Egli Stati Uniti, «che però ora presentano il conto» come sostiene una fonte diplomatica, stesero tappeti rossi.

Ma una cosa è la missione di pace, sotto l'egida dell'Onu e dopo richiesta delle autorità libiche, un'altra è inviare d'imperio 007 e (forse) forze speciali. Ad allarmare Renzi ci sono anche i

sondaggi: l'opinione pubblica teme attacchi terroristici ed è fermamente contraria all'invio di truppe. Secondo Ixé per «Agorà», l'81% degli italiani non vuole l'intervento militare, il 5% si trincea dietro a un «non so» e appena il 14% è favorevole. Non solo. In Parlamento sono disposti a votare «sì» alla missione soltanto Pd, Ned e verdiniani. E già la minoranza dem con Pierluigi Bersani si fa sentire: «Non ci sono le condizioni per un intervento in Libia».

IL DOPPIO GIOCO FRANCESE

L'altro grosso problema di Renzi è quello che qualche diplomatico chiama «doppio gioco» di Parigi. Francois Hollande ha dichiarato ai quattro venti di spingere per la nascita del governo d'accordo nazionale guidato da Fayed al Sarraj. Ma allo stesso tempo la Francia (d'intesa con l'Egitto) sostiene il capo dell'esercito di Tobruk, il generale filo-egiziano Khalifa Haftar: il principale sabotatore del governo di al Sarraj. Ebbene, della questione avrebbero parlato, in codice a una conference call dedicata alla Siria con David Cameron, Angela Merkel e Vladimir Putin, proprio Renzi e Hollande. Una chiacchierata in apparenza proficua: subito dopo è stato dato l'annuncio di un bilaterale l'8 marzo a Venezia. E, in serata, dall'Eliseo hanno fatto sapere di avere «una visione comune» con Roma, «affinché entri al più presto in funzione in Libia un governo di unità nazionale». Se è vero si capirà nei prossimi giorni.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NO A IMPROVVIDE E IRRESPONSABILI ACCELERAZIONI»
PREOCCUPANO ANCHE I SONDAGGI: GLI ITALIANI CONTRO L'INTERVENTO**



Il Consiglio supremo di difesa riunito la scorsa settimana al Quirinale (foto ANSA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.